



# NIDO SIN ÁRBOL

Inaugurazione: mercoledì, 23 novembre 2016, ore 18  
Da lunedì al sabato, ore 9-17. 23 novembre 2016 - 13 dicembre 2016

artisti:

**Francisco Bedoya, Alejandro Campins, Celia-Yunior, Elizabet Cerviño,  
Susana Pilar Delahante Matienzo, Leandro Feal, Carlos Garaicoa,  
Osvaldo González Aguiar, Luis Enrique López-Chávez, Yornel Martínez,  
José Manuel Mesías, Reynier Leyva Novo, José Yaque**

In occasione della mostra *Nido sin árbol* Continua invita artisti e pubblico a completare un'immagine costruendo il supporto ideale per un nido: l'albero. Invece di nutrirsi di certezze, questa mostra, sin dal titolo, si alimenta di interrogativi sulla natura delle cose.

Questo progetto espositivo, nato all'interno di un'istituzione dedicata all'architettura, omaggia sia un architetto cubano, Francisco Bedoya (1959-2002), sia una virtù: la generosità. Infatti per realizzarlo Continua ha affidato a sei artisti un compito: ciascuno ha dovuto selezionare un altro artista per partecipare alla mostra. Inizialmente sei, gli artisti di *Nido sin árbol* sono quindi diventati dodici. Dal 23 novembre al 23 dicembre 2016, nell'Unione Nazionale degli Architetti e Ingegneri della Costruzione Cubani, UNAICC, s'inseriscono così lavori di dodici artisti cubani e dell'architetto Francisco Bedoya.

All'interno dell'UNAICC si trovano le opere concepite appositamente per i suoi spazi di Alejandro Campins, Celia-Yunior, Elizabet Cerviño, Susana Pilar Delahante Matienzo, Leandro Feal, Carlos Garaicoa, Osvaldo González Aguiar, Luis Enrique López-Chávez, Yornel Martínez, José Manuel Mesías, Reynier Leyva Novo e José Yaque.

All'entrata dell'edificio l'opera *Agujero de gusano* di José Yaque si sviluppa verticalmente nella tromba delle scale offrendo così un percorso alternativo. Al primo piano le fotografie *Parten los Cadillac: de la reforma a la contrarreforma* di Leandro Feal evocano il fascino mediatico che avvolge Cuba. Di fianco a loro sono esposti quattro disegni e un'opera di Carlos Garaicoa. Con *Una metáfora simple* Garaicoa inserisce grattacieli dentro provette di vetro. Al lato, *Palabras de piedra* di Reynier Leyva Novo foderà un muro di dieci tipi di marmo che citano altrettanti edifici del potere a Cuba. *Estalagmitas e Esta*

*oración mude...* di Yornel Martínez mettono in rapporto l'organicità di tempo e spazio. In *Cielo raso* Osvaldo González Aguiar mischia la nozione di *objet trouvé* con quella di *site-specific* e manipola la memoria di un neon. Da *La Cita* di Celia-Yunior emerge l'identità dell'istituzione della mostra. I gessetti, o souvenir, dell'opera *La educación sentimental* di Luis Enrique López-Chávez personificano a tutti gli effetti il rapporto fra bisogno e creatività. Nelle teche di *Eureka* e *Tu lengua sucia*, due opere di José Manuel Mesías, oggetti comuni giacciono come dentro urne. Mentre Alejandro Campins presenta un frammento dell'opera in corso *Cuaderno*, e Elizabet Cerviño scolpisce nell'argilla un verso tagliato a metà, il contenuto dell'opera di Susana Pilar Delahante Matienzo è per sua natura segreto.

Per omaggiare l'architetto Francisco Bedoya sono qui esibiti disegni della sua preziosa serie *La Habana desaparecida*. Per questa serie fra il 1980 e il 2002 Bedoya aveva realizzato un totale di 54 disegni in scala di edifici coloniali de L'Avana quando essi non esistevano più. Il fattore straordinario del suo progetto risiede nel fatto che di essi non esistevano più neppure immagini esaurienti; solo rimanevano planimetrie e documentazioni tecniche. Così *La Habana desaparecida* è il frutto di anni di ricerca e osservazione e dell'intuizione dell'architetto. Con essa egli ha completato e preservato immagini del passato destinate all'oblio.

Questo impiego puntuale di energie, fantasia e intelletto allude in generale alla visione e al coraggio di chi non si limita a percorrere sempre la stessa strada e di chi è determinato a ottenere ciò che vuole pur quando apparentemente mancano le condizioni per farlo. In questo senso l'invito di *Nido sin árbol* si avvicina poeticamente al gesto e allo spirito di Bedoya, che ha saputo replicare, e tramandare a noi, decine di realtà diverse pur non avendole potute vedere.